



Paolo Bortoli

## **RESTI**

*"di storie e d'altri rottami"*

**OPERE DAL 2008 AL 2013**

Personale d'arte a Villa Caldogno (VI) 2013

Testo critico di Gino Prandina, curatore della mostra.

"Erbe d'estate  
Della gloria degli antichi guerrieri  
ora rovine e null' altro."

M. Basho

Paolo Bortoli, Vicentino di Costabissara, unisce alla musica, alla docenza scolastica e alla passione per le arrampicate su roccia un'intensa attività pittorica.

Formatosi alla scuola di artisti veneti, anche frequentando la loro bottega, negli anni novanta ha prodotto numerose tele riproducendo paesaggi e corpi, con intensi tratti neo-espressionisti dai densi cromatismi fauves, o mediante un tratto tagliente da "transavanguardia fredda".

Denominatore comune di questi lavori è il desiderio dell'artista di indagare il mondo, la vita, la psiche.

Più tardi, nel 2007, Paolo concentrerà l'attenzione sui tratti fisiognomici realizzando volti, anche autoritratti, di grandi dimensioni: li descrive come "l'epopea dell'aviatore dalle iniziali "F.K.", alla maniera di Saint Exupery, o d'un "easy rider" americano. In modi diversi ha voluto affondare il pennello come un "bisturi" negli orizzonti dell'auto-analisi intrapsichica, anche sostenuto da una ricca bibliografia, a cercare risposte alle grandi domande esistenziali.

Paolo Bortoli è un viaggiatore nella vita tutt'altro che disattento: affamato di conoscenza assume il mezzo pittorico come crogiolo alchemico, anche sollecitato da intensa vita intellettuale. Spesso invitato a raffigurare percorsi culturali, poetici e letterari, ha realizzato alcune interessanti mostre fra il 2005-2010 sui temi della Bibbia, in particolare il libro del Cantico dei Cantici.

La rassegna di opere intitolata "Resti", a cui sottotitola "... di corpi e altri rottami", è il frutto di un lungo periodo produttivo, che consiste in questa serie di circa trenta opere ad olio su tela grezza. Sono rappresentazioni di marmitte o altri residuati meccanici rottamati e raccolti in cumuli nei centri di recupero metalli. L'autore riconosce in queste immagini, in queste forme un ricordo arcaico, riemerso fra le memorie d'infanzia: e questo nitido ricordo fa parte d'un mondo lontano apparso alla coscienza e che ora chiede una paziente riappropriazione. E' la memoria di lunghe passeggiate quando, ancora bambino, si avventurava con il padre fra i rottami.

Ricordare non è un lavoro semplice, al punto che l'artista giunto alla conclusione di quest'annosa ricerca pittorica scrive: "da essi (da quelle immagini infantili) ora mi sto per congedare: un congedo che celebro non con rabbia o con spirito di denuncia, ma con tenerezza assorta: erano pur sempre oneste illusioni di uomini... questi resti, questi pezzi che sembrano corpi, e che io ricompongo per ridarne dignità, e vedere se è possibile passare oltre". Il pittore applica su di sé una sorta di identificazione facendo riemergere i ricordi proiettati su oggetti abbandonati: allora scintillanti strumenti tecnologici, macchine magiche, esaltanti carrozzerie dai motori rombanti e ora silenziosi reperti divisi per genere o accumulati alla rinfusa. Non è lontana da queste temperie il componimento haiku del grande poeta giapponese Matsuo Basho:

"Erbe d'estate  
Della gloria  
degli antichi guerrieri  
ora rovine e null'altro."

La ricerca artistica di Paolo Bortoli si alimenta dunque di un prezioso parterre culturale che, per assumere le categorie critiche Barilliane, ha per oggetto primario l'universo materiale: in questo caso i resti, i rottami di un post-industrialismo, ma soprattutto la vita psichica, le memorie, i ricordi, gli affetti. L'oggetto secondario, che in un serio procedimento artistico è sempre presente

– a ricordarci che l'operazione che l'artista fa su sé stesso, sul suo vissuto, ha una valenza universale storico-politica – e suggerisce una serie di tematiche che vanno esplicitate. Questo "secondario", e cioè la società, l'economia, le regole, le mode, la politica emergono o meno nel fare artistico come cifra e documento. E più tali "fatti" risultassero espliciti, maggiormente pregevole è la storiografia dell'artista.

In che cosa viene esplicitato il percorso secondario della produzione di Bortoli? Innanzitutto nella rivendicazione di una condizione di "libertà esistenziale", e poi l'appello ad un diverso approccio alla corporeità, alla dimensione delle relazioni, alla natura, al tempo, come denuncia il poeta:

“Fabbricare, fabbricare, fabbricare  
Preferisco il rumore del mare.” (D. Campana)

In questo senso, mi piace confrontare la ricerca di Paolo con la produzione di un artista Americano, Charles Sheeler che, nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, fu tra i protagonisti del cosiddetto Precisionismo. Il Precisionismo è considerato la prima autentica espressione d'arte moderna americana, nata dall'elaborazione originale di diversi stimoli espressivi e linguistici e dal desiderio, dal punto di vista iconografico, di indagare il paesaggio urbano e industriale americano con una limpidezza di visione, un rigore e una nitidezza tagliente che trovano indiscutibili analogie con l'immagine fotografica. Mentre in Italia in campo artistico si predica il cosiddetto “ritorno all'ordine” dopo i furori iconoclasti delle avanguardie dadaiste, oltre Oceano tale aspirazione si muove verso un fertile e rinnovato recupero della tradizione, per un rinnovato realismo, verso una sublimazione del quotidiano: la precisione, la logica, la purezza, la stabilità, l'abilità dell'uomo di imporre ordine sia nel mondo sia nell'arte. La macchina, in ogni possibile declinazione, descritta con impassibile minuzia, è la protagonista assoluta delle sospese visioni di Sheeler più consoni all'uomo, ormai completamente assente da queste metafisiche vedute. Ecco allora scintillanti e perfetti impianti industriali e ferrovie, macchine e gasometri, simboli luminosi della modernità, come in questa opera del 1929, riprodotta a lato, intitolata *Ponte di Coperta*.

A cent'anni da questo esaltante elogio del macchinismo Paolo Bortoli con le sue marmitte svitalizzate e con i resti di quelle macchine si potrebbe definire un “post-precisionista”. Egli sembra invitarci a tirare le somme di un secolo, non solo per dichiarare che un'epoca è finita e che ci resta un mondo sommerso da rottami, ma che s'impone una nuova metafisica, una nuova antropologia, una nuova estetica.

Forse, ma qui pongo l'idea come percorso da approfondire ulteriormente, l'artista suggerisce la domanda sul “passaggio di stato”: rispetto alla solidità delle ideologie e delle visioni del futuro moderno, oggi la condizione della “liquidità” (per usare il termine di Baumann: società liquida, amore liquido, vita liquida) pone la questione sui “resti” della produzione post-industriale come sfida e risorsa necessarie per il futuro.

Dopo l'esaltante periodo macchinista e tecnologico ci ritroviamo tra infiniti rottami, e non solo materici ma anche esistenziali. Non che il domani ci chieda una nuova “estetica” del rottame, che sia un corpo, una storia, una relazione? Non che il futuro sia possibile solo a partire dal riciclaggio? Paolo Bortoli, con la sua recente produzione artistica, ci pone in questo orizzonte denso d'interrogativi. La sua è ricerca di verità e appello comunicativo. E' - come descrive il pittore -

“la grotta magica creata con l'immaginazione;  
è il luogo dove si fanno le cose perché si sono sempre sapute;  
è lo spazio dove ancora ci si può tenere per mano senza ipocrisie”.

Quest'arte è però difficile da praticare, ma è anche l'unica salvezza.

Gino Prandina

tutti i diritti riservati